

UN PARTITO PARTECIPATO E UNA BUONA POLITICA PER VINCERE. ANCHE A MILANO.

Documento politico-programmatico di accompagnamento alla candidatura di **Stefano Draghi** a Coordinatore Cittadino del Pd di Milano.

Milano deve conoscere una stagione totalmente nuova. Il PD deve porsi l'obiettivo di esserne il protagonista. Serve un partito attivo, vivace, intelligente, orgoglioso, battagliero. Un partito che perda la sua timidezza, che riscopra la voglia di essere "comunità" e non sommatoria di "tribù", che si metta alla ricerca dei migliori talenti e delle energie più fresche, che faccia delle provinciali a fianco di Filippo Penati un immediato banco di prova, che non passi da Roma con il "cappello in mano" ma che si ponga al centro dell'azione nazionale per tornare a vincere presto, che sostenga le innovazioni presenti nel partito democratico lombardo, che si ponga l'obiettivo di governare Milano già dal 2011.

In questo contesto il PD di Milano si prepara all'elezione della direzione metropolitana, dei coordinatori di zona e del coordinatore cittadino di Milano. E' un appuntamento importante che può segnare un momento di rilancio dello sviluppo politico e organizzativo del partito e un'inversione di tendenza nei processi che hanno scandito in questi anni le difficoltà della politica organizzata e dei partiti di massa.

1. Il declino dei partiti e il profilo del PD

Certo la crisi dei partiti, delle loro strutture organizzative, degli iscritti e dei militanti non è solo questione milanese, né del solo PD. Nella società post-industriale calano l'interesse e la partecipazione politica tradizionale, i partiti si allontanano sempre più dalla società e si avvicinano allo Stato (il finanziamento pubblico è deciso dai partiti stessi), gli eletti conquistano le cariche di partito, fare politica rischia di diventare una professione in sé (sempre più "lavoro" e sempre meno "vocazione"). I partiti tendono a diventare "società di professionisti", dove le competenze tecnico-professionali sostituiscono la conoscenza dal basso e l'elaborazione collettiva. La distinzione tra iscritti e elettori non si fa sempre più tenue, i militanti degradano a *cheersleaders* dei politici in tv. Il populismo mediatico demolisce giorno dopo giorno l'immagine dei partiti, presentandoli come organizzazioni al servizio non dei bisogni del Paese e dei cittadini, ma degli interessi dei dirigenti e degli eletti, insinuando l'idea di un consociativismo di casta alle spalle dei cittadini e alimentando antipolitica e qualunquismo di massa. In tutte le democrazie avanzate negli ultimi decenni i partiti (di sinistra, di centro, di destra) hanno perso iscritti e militanti, segno non di una congiuntura passeggera, ma di una vera e propria emergenza democratica che investe le forme della rappresentanza e della partecipazione politica.

E' stata la consapevolezza dell'estensione e della profondità di queste tendenze e la necessità di contrastarle nel modo più efficace e lungimirante che ci ha spinto a

fondare il Partito Democratico, le cui potenzialità in termini di funzione politica, passione e partecipazione sono state dimostrate in occasione del voto, delle primarie del 14 ottobre e della grande manifestazione del Circo Massimo del 25 ottobre scorso.

Che **il PD milanese** possa dare il suo contributo alla costruzione del partito "del nuovo secolo" è, dunque, **una sfida appassionante** che dobbiamo accettare fino in fondo e a viso aperto. Riscoprendo, a differenza di quanto ha saputo fare il centrosinistra milanese negli scorsi quindici anni, la nostra funzione nazionale, poichè **il PD di Milano non può viverci ed essere vissuto come il PD di un paesino di provincia.**

E' trascorso più di un anno da quando Walter Veltroni, al Lingotto, ha indicato la strada verso un partito capace di innovazione non solo nel sistema politico, ma nel modo stesso di fare politica: il partito dei nuovi italiani, che mettono le loro storie e le loro vecchie e nuove identità al servizio di un progetto unitario del riformismo italiano. Un partito **aperto** ai cittadini, ai gruppi, alle associazioni e ai movimenti che meglio sanno interpretare i bisogni sociali e la domanda di rinnovamento della politica italiana, **democratico** perché fondato sul pluralismo delle culture politiche e **federale** perché radicato nel territorio e dotato di ampia autonomia locale.

Il progetto avviato allora ha dato frutti importanti nell'avviare il processo di cambiamento del sistema politico italiano, nella ridefinizione del bipolarismo, nel riposizionamento delle forze riformiste, ha specificato l'identità del nuovo soggetto politico e le sue regole interne (carta dei valori, statuto, regolamenti), ma sta segnando il passo di fronte alle difficoltà di tradurre quella visione di partito nella sua organizzazione a livello locale e nell'azione politica quotidiana. E' nato il PD, ma la "casa dei democratici" è ancora in costruzione. E' compito primario del PD milanese contribuire a metterla su fondamenta solide, all'altezza delle sfide del XXI secolo.

2. Il PD di Milano

Se il PD vuole essere la risposta italiana al declino dei partiti e della partecipazione è **legittimo aspettarsi che Milano si ponga all'avanguardia nel processo di innovazione politica**, non per orgoglio municipale (anche se questo a volte non guasta), ma perché è proprio nelle grandi città come Milano che è più forte la presenza di quei ceti che sono portatori degli stessi valori su cui è fondato il PD (libertà, giustizia sociale, eguali diritti e pari opportunità, laicità, solidarietà, compatibilità ambientale), ceti che si caratterizzano per una cultura aperta, consapevole degli interessi generali, disponibile ad affrontare le sfide globali. Individui e gruppi che esprimono un bisogno appassionato di modernizzazione della società e della politica. Lo hanno messo, come dicevamo, in evidenza i dati esaltanti della partecipazione alle primarie del 14 ottobre 2007. E' compito del PD milanese e dei suoi circoli dare a questi soggetti piena rappresentanza politica, luoghi di partecipazione, forza e strumenti concreti di efficacia politica.

Milano può essere la città chiave della costruzione del nuovo partito e della riscossa dopo la sconfitta elettorale. Ha tutte le risorse intellettuali, culturali, economiche, tecnico-scientifiche e organizzative per rilanciare il nuovo soggetto politico e con questo provare a vincere quella sfida del governo cittadino che ci vede perdenti da troppo tempo.

Alcuni ritengono che per tornare al governo della città sia necessario un buon programma. Vero, ma non sufficiente. Un buon programma è sintesi di idee e di proposte politiche che non si improvvisano in qualche ristretto "pensatoio" o comitato elettorale, ma è il

risultato di un lungo processo di creazione, elaborazione, discussione e verifica che solo un aperto, diffuso sul territorio e partecipato può produrre. Altri pensano che per vincere sia necessario in primo luogo un buon candidato. Ovvio. Ma il buon candidato è tale se si propone come espressione di una nuova classe dirigente che è compito del partito selezionare, formare e far crescere. **Dunque il "progetto 2011" sarà tanto più credibile quanto più forte nella società e radicato nel territorio saprà essere il PD milanese.**

Va detto con grande serenità e altrettanta chiarezza che il percorso del PD milanese nell'anno trascorso dalle primarie del 2007 non è andato in questa direzione. La lunga transizione verso il nuovo partito, la spesso faticosa ricerca di nuove regole e nuovi equilibri interni, il rinvio del congresso e da ultimo l'elezione "estiva" del segretario metropolitano hanno prodotto più delusione che fiducia, più "disincanto" che speranza.

I circoli milanesi del PD attraversano oggi una fase molto delicata. Alle elezioni del gennaio scorso sono entrate nei coordinamenti di circolo molte energie nuove. E' sembrato che da quel momento potesse iniziare un nuovo ciclo, che l'anima territoriale del partito potesse tornare a uscire dalle sue stanze e parlare di futuro, che potesse aprirsi alla gente e ai giovani. Così è stato solo in parte e quella speranza si è affievolita. E c'è il rischio concreto di una smobilitazione delle energie e di una caduta di motivazione anche delle persone più attive, dedicate e generose, rischio che la bella e grande manifestazione del 25 ottobre a Roma ha per il momento contribuito ad allontanare. **Ma è certo che senza una svolta nella direzione politica e organizzativa del partito a Milano quelle energie e quelle motivazioni non torneranno a manifestarsi. E' necessaria una svolta che sappia contrastare le tendenze negative in atto e sia in grado di proporre e sostenere azioni e linee di comportamento positive.**

3. Le tendenze da contrastare

La svolta necessaria deve far leva su alcune tendenze da contrastare e linee di comportamento che sono invece da evidenziare e rafforzare.

Contrastare in primo luogo lo scivolamento di risorse politiche - e non solo - dal partito verso associazioni o fondazioni che sono in realtà la nuova forma delle correnti, spesso scialbe riproduzioni delle divisioni che anni fa attraversavano prima PCI e DC, poi DS e Margherita. Come è stato giustamente osservato, **non abbiamo fatto un nuovo partito per continuare a fare le stesse cose di prima con un nuovo nome e un nuovo simbolo.** Se è vero che demonizzare le correnti non serve a molto, visto che sono figlie naturali e legittime della dialettica politica, è altrettanto vero che **la vita politica non si può ridurre alla semplice competizione tra "famiglie" o fazioni in gara per le cariche di partito o elettive.** Non solo per motivi etici, ma perché ciò contribuisce non poco all'indebolimento complessivo del partito, della sua immagine e della sua azione.

I circoli possono e devono pretendere che chi occupa cariche rilevanti nel partito non faccia parte di associazioni che altro non sono che "pattuglie" organizzate principalmente per contendersi quote di potere all'interno del partito. Non sono l'espressione nobile del pluralismo e neppure serre creative di pensiero e di progetto. Sono "supercircoli" più ricchi e potenti di quelli statuari, e senza regole democratiche. Hanno molto potere e poche idee, molte preferenze e pochi voti. Lì contano l'appartenenza e la fedeltà, assai meno il merito e la lealtà. Il contrario di quello che vogliamo nel PD.

Le tendenze oligarchiche dei gruppi dirigenti ci sono, ci sono sempre state e, se non possono essere eliminate, vanno contenute e riportate entro limiti fisiologici. Oggi a Milano si manifestano sia come propensione degli esecutivi a "occupare" gli organismi elettivi di partito, sia come predominio del partito degli eletti sul partito del territorio. Nel primo caso la conseguenza principale è uno svuotamento della forza rappresentativa dell'organismo dirigente, della sua capacità propositiva e di orientamento politico. L'effetto è opposto a quello che forse desiderano i fautori di esecutivi forti: un indebolimento della direzione e della sua collegialità, dunque una minore autorevolezza proprio del segretario e di tutto il partito.

Anche il progressivo affidamento della cariche di partito agli eletti o esponenti di governo è una tendenza da contrastare con decisione, per l'ovvia considerazione che svolgere contemporaneamente due incarichi porta spesso a risultati deludenti in entrambi e che cariche di partito e cariche elettive sono ruoli che richiedono capacità diverse. Un dirigente di partito guarda agli elettori, agli iscritti e ai militanti, un eletto o un assessore risponde a tutti i cittadini.

Un partito come il nostro, fondato per costituzione, non per accidente, su idee e tradizioni politiche diverse pone ai suoi dirigenti problemi delicati e difficili di guida politica. **La risposta alla complessità del pluralismo non può essere di segno autoritario e nemmeno può ridursi a una conta sbrigativa delle posizioni in campo per misurare la volontà della maggioranza. Deve essere la paziente ricerca di sintesi e di punti di equilibrio nel pieno rispetto, anche formale, di chi esprime opzioni diverse.**

Un partito di eletti, centrato sulle correnti e con un'idea un po' brusca delle regole democratiche non è utile ai democratici milanesi e non è in generale la strada giusta, perché si aggravano in questo modo i limiti e i vizi dei partiti eredi dei partiti di massa: selezione dei quadri politici per appartenenza e non per merito o competenza, separazione tra direzione, iscritti e elettori, maggiore estraneità e isolamento rispetto ai settori più vitali della società civile. La risposta all'accusa di essere "casta" è più debole e con più difficoltà produce quei comportamenti o decisioni "esemplari" capaci di contrastare le correnti qualunque che percorrono l'opinione pubblica.

4. Azioni e linee di comportamento

Ecco in alcuni punti ciò che i circoli e complessivamente il PD milanese possono fare per avviare la riscossa della buona politica in città.

Consolidare l'identità del PD. Solo i circoli, se esemplari comunità democratiche, possono dimostrare nei fatti che un partito può funzionare nello stesso modo in cui vorremmo veder funzionare la società che ci candidiamo a governare (più giusta, più libera, più eguale) e che la politica non è solo competizione tra personalità politiche e i loro seguiti. I circoli dovrebbero essere la nostra identità quotidiana reale, in contrasto con la pessima rappresentazione virtuale che della politica fanno ogni giorno i mezzi di comunicazione di massa e la tv in particolare. Siamo il partito delle persone e non dei telespettatori.

Riallacciare il dialogo con gli elettori. Circoli più visibili, con più capacità espressive originali e identità anche specifiche. Circoli più forti, che "contano", per dimostrare che fare politica porta a risultati concreti e visibili, per ridare senso ed efficacia alla partecipazione. Siamo il partito dell'ascolto, del confronto, della capacità pragmatica di coordinare idee e competenze. Un partito che non comprende il comportamento degli

elettori può candidarsi solo al ruolo di dignitosa minoranza, perchè non è in grado di svolgere il proprio ruolo: come spingere i cittadini a partecipare, come generare identificazione e lealtà collettive, come semplificare le scelte di voto per contribuire al successo elettorale. **Meno sondaggi e più assemblee, dunque, in un partito che deve valorizzare il lavoro dei consiglieri comunali, non lasciandoli soli o costringendoli a svolgere un ruolo di "supplenza" ed anzi incoraggiandoli ad andare avanti, insieme alla rete dei circoli, nell'azione per fare dell'EXPO un'opportunità per Milano e per l'Italia e non una torta da spartire, nell'attività di opposizione alla Giunta Moratti, nella denuncia delle opere non realizzate e dei cantieri fermi, nell'evidenziazione dei rischi connessi alle sciagurate operazioni di bilancio - dai "derivati" all'uso misterioso dei soldi ricavati dall'ecopass -, nell'iniziativa contro le mafie, nel presidio dei territori per la sicurezza e la legalità.**

Ridare peso e importanza alla militanza politica, coltivare vecchie e nuove generazioni di volontari politici generosi, che offrono molto in cambio di poco. Funzione fondamentale soprattutto per il suo valore simbolico, ma anche di enorme valore pratico. Il finanziamento pubblico dei partiti ha tolto peso al contributo degli iscritti, ha diminuito l'interesse dei dirigenti politici per le attività di proselitismo e tesseramento, ha ridotto l'attenzione e i rapporti verso la base militante. **E' la figura del militante ciò che distingue il PD dai partiti della destra.** Sta ai circoli ridare loro ruolo, identità, orgoglio. Con questo obiettivo vanno ideati e realizzati programmi di formazione rivolti a chi partecipa con diverso grado di impegno all'attività politica (elettori, simpatizzanti, attivisti, militanti), **utilizzando anche le nuove tecnologie come oggetto e strumento di formazione. Una cultura politica più alta, moderna e diffusa è vitale in un partito plurale.**

Mantenere viva la partecipazione in una fase politica fortemente involutiva. La battaglia contro la destra populista, conservatrice e neofascista si combatte soprattutto nei circoli, prima linea anche contro le forme più insidiose e sotterranee di razzismo e discriminazione. Rafforzare i circoli e la loro capacità di presidio del territorio è la condizione indispensabile per sostenere l'attacco reazionario. **Siamo pacifisti, democratici e tolleranti, ma combattiamo attivamente fascismo e razzismo.**

Avviare e sperimentare nuove forme di organizzazione politica all'altezza della sfida milanese. Compito difficile e di lunga lena, perché non si tratta solo di emendare o riformare ciò che non funziona, ma di pensare alle fondamenta su cui costruire il partito di questo secolo, in questa città. Ci sono le condizioni per provarci: una prospettiva strategica solida, la semplificazione del sistema politico in atto (merito soprattutto del PD), un grande potenziale di crescita, amministratori e personale politico a vari livelli esperti e capaci.

Ma accanto a un pensiero lungo sulle forme dell'organizzazione politica **il PD milanese** può già mettere in cantiere una serie di misure organizzative di grande rilievo. Ad esempio **deve dotarsi di una sede centrale, visibile e accogliente, che sia un vero punto di riferimento per i circoli e una vetrina politica del partito in città, da finanziare anche con una campagna di azionariato popolare. Deve impegnarsi a ripensare la festa del PD, nel format, nel luogo in cui si svolge, nel modo di veicolare la proposta politica alle migliaia di persone che la attraversano.** Ha bisogno di realizzare un sito che dia visibilità ai contenuti, ma che possa essere anche strumento di interazione con i circoli. E puntare sul web come possibile fonte di finanziamento.

Costruire la rete dei circoli, mettendo in relazione saperi, competenze e capacità di mobilitazione. In queste settimane molto lavoro viene svolto dai singoli circoli, a stretto contatto con il territorio, su questioni cruciali, come **l'ambiente, la scuola, la**

formazione, i temi dell'integrazione e dell'immigrazione, le questioni del commercio, della piccola impresa, dell'università. Ma spesso questo lavoro non ha una regia, un coordinamento. E' necessario non disperdere energie, costruire una mappatura dei gruppi di lavoro, mettere in rete e in comunicazione competenze per fare elaborazione e rendere più forte e visibile la nostra mobilitazione sul territorio. **Rafforzando, tanto per fare un esempio, la straordinaria mobilitazione degli studenti e degli insegnanti per contrastare la scellerata riforma Gelmini e l'attacco alla formazione, università compresa.**

I circoli hanno poi bisogno di una loro autonomia finanziaria per poter svolgere le attività e per questo devono poter trattenere una buona parte delle risorse che reperiscono, a partire da quelle che derivano dal tesseramento. Il coordinatore cittadino deve essere in grado di valutare anche progetti pilota su cui investire e che non possono essere realizzati facendo affidamento esclusivamente sulle risorse del singolo circolo. **Ad esempio il partito deve valutare l'investimento politico ed economico di progetti come la realizzazione di un pub come spazio di socialità, per far vivere l'idea di un partito come comunità di persone e luogo di socialità.**

Sostenere la battaglia politica del PD lombardo per il federalismo, per l'istituzione della Città metropolitana e l'impegno dei consigli di zona nella battaglia per la riforma del decentramento. Contro il centralismo municipale delle giunte di centro-destra e per aprire la strada verso la città metropolitana. Contro le 3C: meno centralismo, meno cementificazione indiscriminata, meno corta visione nel pensare lo sviluppo della metropoli.

Sostenere con forza, tutti insieme, la sfida delle elezioni provinciali al fianco di Filippo Penati. Questo appuntamento deve essere anche l'occasione per ritornare allo strumento delle primarie per stabilire i candidati nei collegi della città. Così come primarie vere devono essere utilizzate per le candidature alle elezioni europee, soprattutto nel caso in cui venisse presa la decisione scellerata di eliminare le preferenze.

Fare tutto questo non può essere compito del solo coordinatore cittadino, a cui dovrà affiancarsi una squadra di giovani e donne, competenti e appassionati, che investono sul loro futuro e sul futuro di Milano, che dimostrino alla città che il PD a Milano sa produrre pensiero riformista e classe dirigente capace di tradurlo in buona politica.

Stefano Draghi